

VITTORIO ROIDI

Giornalista - già Presidente della Fnsi e Segretario dell'Ordine dei giornalisti

NO AL BAVAGLIO ILLIBERALE PER LEGGE, IL CRONISTA DEVE ESSERE RESPONSABILE

No al bavaglio. La risposta è semplice. Non servono altre parole di fronte al disegno di legge con cui il ministro Alfano vorrebbe vietare la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche contenute negli atti giudiziari. Sarebbe una muse-

ruola, che i giornalisti non possono accettare. E' un progetto illiberale, stupefacente se si pensa che abbiamo un governo di centrodestra, un po' meno se si ricorda che parecchi esponenti politici, sia della maggioranza sia della minoranza, sono stati inquisiti e sottoposti a intercettazioni telefoniche.

Gli aspetti principali del provvedimento appaiono due: le materie sulle quali sarà possibile per le Procure disporre intercettazioni; la possibilità che il testo delle intercettazioni effettuate possa essere pubblicato dai giornali.

La prima questione provoca dissensi anche fra i partiti della maggioranza di governo. Il Parlamento deciderà quali reati sì e quali no. E potrebbe essere approvata una legge che toglie sostanzialmente lo strumento delle intercettazioni dalle mani degli organi investigativi i quali, peraltro, erano stati autorizzati dai giudici a intercettare anche di fronte a ipotesi di reati minori. Per questo sono state milioni le persone spiate al telefono da polizia e carabinieri. Un gigantesco grande fratello, autorizzato dai giudici, al quale in passato si sono aggiunte centrali private, prime fra tutte quella addirittura della Telecom, i cui dirigenti hanno negato di saperne qualcosa (anche se stanziavano in bilancio le somme necessarie all'opera di spionaggio).

Quali reati resteranno negli elenchi? Mafia, certo, ma perfino la corruzione e reati della pubblica amministrazione sono in discussione. Come dire che in futuro molte delle vicende scandalose che, per fortuna o per tenacia degli inquirenti, sono venute a galla negli ultimi anni, non saranno più accertabili. Speriamo che il peso dell'opinione pubblica e il senso dello stato dei politici

*Non c'è bisogno
di pubblicare virgolettati
che spesso danneggiano
persone innocenti*

onesti eviti una simile disfatta.

Poi ci sono, nel pacchetto del ministro Alfano, le proibizioni per i giornalisti. Disastrose, ch  dire illiberali   poco. Anche se rendere pubbliche attraverso i giornali le intercettazioni decise dai magistrati   questione che merita un'analisi attenta e magari un po' di autocritica da parte di parecchi giornali.

Perch    anche colpa nostra se il Parlamento fa progetti mostruosi. Tutto ci  non sarebbe successo se alcuni di noi, per farsi belli e tentare di vendere qualche copia in pi , non avessero pubblicato fatterelli privati di nessun rilievo giudiziario e di nessun rilievo giornalistico. Non saremmo a questo punto. Non avremmo gran parte del Parlamento contro, se tutti avessimo fatto con pi  accortezza il nostro mestiere, evitando di guardare dal buco della serratura e di frugare nella corrispondenza di alcune persone. Una telefonata non   come una lettera?

I giornalisti italiani godono di una notevole libert . Basti pensare alla possibilit  che hanno di poter leggere gli atti giudiziari e di pubblicarne il contenuto, essendo documenti a conoscenza delle parti. E' una possibilit  che ci   stata data dalla riforma della procedura penale, 10 anni fa, quella che sostanzialmente ha abolito l'istruttoria (e i suoi segreti). Ma di cui abbiamo fatto cattivo uso, approfittando dell'esiguit  delle sanzioni. Erano indispensabili tanti virgolettati, contenenti il testo integrale delle intercettazioni, messi in pagina? O in molti casi hanno sputtanato anche persone, pur citate nei testi, che non c'entravano nulla e che sono state buttate nel tritacarne davanti alla collettivit ?

A questo punto, sta succedendo quello che accadde nel 1992, quando si mise allo studio la "riforma Gargani", che prevedeva che i processi di Tangentopoli fossero conoscibili dalla collettivit  solo alla fine del procedimento preliminare. Un obbrobrio, pensato per coprire una classe politica piena di mele marce, una legge che imponeva il silenzio e faceva tornare indietro di secoli, alle epoche nelle quali le notizie erano un lusso, consentito dai potenti e dai principi.

Respingemmo quel disegno spiegando che la materia poteva essere oggetto di una pi  rigorosa deontologia. Ce ne facemmo carico. E il Parlamento ci ascolt . Nella Carta dei doveri, approvata nel luglio del 1993 dalla Federazione della Stampa e dall'Ordine dei giornalisti, venne scritto che il giornalista deve rispettare la presunzione di innocenza; deve ricordare al lettore che la comunicazione giudiziaria   un avviso inviato a garanzia della persona; deve difendere l'onorabilit  della persona, almeno fino a quando una sentenza non ne abbia riconosciuto la colpevolezza. E la legge bavaglio non fu fatta. L'Italia rest  fra i paesi civili e il giornalismo giudiziario pot  sopravvivere.

Siamo nella stessa situazione. Dobbiamo ottenere anche questa volta che

la legge non metta veti ai giornalisti. Dovrebbero essere i cittadini a pretenderlo ed anche i politici, che dai cittadini sono stati eletti, a difendere la libertà di stampa. E' per loro che la esercitiamo. Noi per parte nostra dobbiamo dimostrare che la tecnica e la correttezza dei giornalisti possono risolvere il problema delle intercettazioni. Come? Un buon cronista sa raccontare i fatti senza violare la legge. E' la sua mediazione, la sua capacità di sintesi che possono coniugare il diritto della collettività alla conoscenza degli atti giudiziari con quello della persona a non veder violata la propria privacy.

Il nodo sta nel contenuto nell'atto giudiziario. Poiché ciò che è già a conoscenza delle parti può essere pubblicato (nel contenuto) a che serve stampare il virgolettato o riportarlo in sovrimpressione sullo schermo (come hanno fatto certi telegiornali)? Il buon giornalista non è una buca delle lettere. Non pubblica ciò che altri gli hanno recapitato sul tavolo. Ma accerta, elabora, sintetizza. E' lui che ricostruisce il fatto e racconta il contenuto degli atti giudiziari. E' lui che può e deve depurare quegli atti, ad esempio, di ciò che attiene ad altre persone, che non sono neppure indagate. Lo ha detto più volte il Garante della privacy: il diritto del giornalista è sacrosanto, anzi è un dovere. Ma spetta al suo senso di responsabilità e alla sua professionalità scegliere le informazioni di interesse pubblico, dal gossip e dalla comunicazione di particolari intimi che con l'inchiesta giudiziaria non hanno nulla a che fare.

E non basta dare la colpa al Pm che ha inserito quei particolari nell'atto scritto. Ciascuno faccia il proprio mestiere. Il giornalista non solo non ha l'obbligo di riportare ciò che sostiene il pm (che è una *parte* nel processo) ma deve fare ciò che gli è proprio: utilizzare gli elementi essenziali (sia all'inchiesta sia alla notizia) e buttare tutto il resto. Se quei nomi ininfluenti saranno cancellati e cestinati per ordine del giudice, tanto meglio. Se non sarà così, toccherà a noi separare il grano dal loglio. Un'intercettazione disposta dal giudice diventa un indizio, una prova. Come gli altri documenti del processo è conoscibile, ma a noi spetta pubblicare solo ciò che serve alla notizia. Anche un dato sensibile (come dice la legge sulla privacy), anche un particolare intimo, se è essenziale alla comprensione del fatto. Altrimenti faremo solo i guardoni.

Proprio in un'epoca di polverizzazione dell'informazione e di abbassamento dei livelli della morale, è necessario che i giornalisti mostrino preparazione, professionalità, senso di responsabilità. C'è un largo spazio per esercitare questi doveri. Sta dentro l'etica del giornalismo.